

Se una quercia fosse un capolavoro?

C'è un motivo per cui si dice "vecchia quercia" al nostro migliore amico, battendo sulle sue spalle a rimarcare che nulla può abatterlo. Perché la quercia è un albero così maestoso, antico e imponente che nulla, sembra, possa abatterlo.

Il lamento pascoliano per la quercia caduta ("Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande morta, né più coi turbini tenzona.") è tanto più doloroso ("or vedo: era pur buona!", "or vedo: era pur grande!") quanto definitivo ("Nell'aria, un pianto... d'una capinera che cerca il nido che non troverà").

Le querce sono antiche, talvolta persino sacre. Ma come tutti gli esseri viventi, per quanto forti, sono destinate alla morte. E ognuna, come tutti gli esseri viventi, è unica e irripetibile. Vale la pena goderne per tutto il tempo che resta.

Non tutte sono belle allo stesso modo, non tutte hanno acquisito lo stesso valore sacro, artistico o ambientale. Se non fossero vive, sarebbero mirabili colonne destinate a fare ombra. Manufatti, forse. Di diversa natura, bellezza, foggia e materiali.

Se fossero muri ce ne sarebbero di belli e anche di meno belli. Alcuni grezzi, altri appena levigati, qualcuno pitturato e qualcuno dipinto. E alcuni ancora sarebbero affrescati da grandi artisti.

Una strada, necessaria per congiungere le vite degli uomini, avrebbe certamente diritto di abbattere alcuni di questi muri e alcune di queste colonne. Ma di fronte al capolavoro? All'unicità?

Di fronte ad un luogo sacro, non per le divinità ma per la sua straordinaria bellezza, le ruspe del progresso avrebbero la stessa voracità? O gli uomini si ingegnerebbero per salvare il capolavoro? Perché, allora, un albero è solo un albero?

Una quercia è solo una quercia?

E la rosa non è forse una rosa, una rosa, una rosa? Ma proprio per questo ci sembra unica e irripetibile. La rivoluzione è scoprire con occhi nuovi l'antico e, preservandolo, re-inventare il futuro.

Marco Gisotti

(autore di Guida ai Green Jobs e direttore di Modus vivendi – Ecolavoro)